

MAKHBARÒT ✪ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 24 – aprile 2015

La donna in *Gn* 1-3

Ottava parte – *Yhvh* (יהוה) e *Khavàh* (חַוָּה)

di

Gianni Montefameglio



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La donna in Gn 1-3

Ottava parte – *Yhvh* (יהוה) e *Khavàh* (חַוָּה) di Gianni Montefameglio

Abbiamo già notato, negli studi precedenti, come nei racconti della creazione in *Gn* compaiano diverse assonanze. Qui ci occupiamo di queste che seguono:

Assonanze			
Parola ebraica	Traslitterata	Significato	Note
יהוה	<i>Yhvh</i>	?	È il sacro tetragramma *
הָיָה	<i>hayàh</i>	essere	Verbo
חַי	<i>khày</i>	vita	Sostantivo derivato dal verbo <i>hayàh</i> (“essere”)
חַיָּה	<i>khayàh</i>	vivere	Verbo
חַוָּה	<i>khavàh</i>	vivente	Femminile, collegato al verbo <i>khayàh</i> (“vivere”) **

* Il vocabolo “tetragramma” deriva dai termini greci *tètra* (τέτρα), “quattro”, e *gràmmata* (γράμματα), “lettere”, venendo a significare, appunto, “quattro lettere”. Queste sono, traslitterate, *yhvh*. Nessuno al mondo oggi sa con certezza come si pronunciasse il tetragramma. Per il grande rispetto che gli ebrei ne avevano, arrivarono a non pronunciarlo, sostituendolo con *Adonày* (“Signore”) o *Elohìm* (“Dio”), secondo i casi. Quando i masoreti vocalizzarono il testo ebraico (che è solo consonantico), unirono al tetragramma le vocali proprio di *Adonày* o *Elohìm*, in modo che i lettori si ricordassero di leggere questi nomi sostitutivi. L’unione del tetragramma con quelle vocali estranee diede origine alla parole senza senso *Yehovàh* ed *Yehovìh*. Ignorando la stratagemma masoretico, un frate medievale assunse la forma *Yehovàh* come pronuncia del tetragramma, così questa forma spuria iniziò a comparire nelle chiese e nelle Bibbie. Oggi che si conosce la verità, solo la Watchtower di Brooklyn (Testimoni di Geova) continua a difendere questo vocabolo senza senso; d’altra parte, se riconoscesse l’errore, dovrebbe modificare il proprio nome religioso e tutta la sua immensa letteratura a difesa dell’errore commesso dal frate cattolico. Nell’incertezza di come vada pronunciato il tetragramma, una cosa è certissima: in teoria esso potrebbe contenere tutte le combinazioni di vocali possibili, ma con certezza non quelle di *Yehovàh* (Geova), perché i masoreti le inserirono proprio per non far leggere quelle vere.

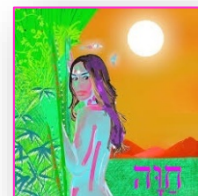
** Al tempo della redazione di *Gn*, la *yòd* (י) e la *vav* (ו) erano scambiate con facilità.

Si presti attenzione a come in *Gn* 3:20b predomina l’assonanza:

חַוָּה כִּי הָיָה הָיָה אֵם כָּל־חַי
khavàh kiy hiv hayàh em kol-khày
 Eva perché lei fu madre (di) ogni-vivente

Insieme all’assonanza predomina il senso della vita, che anzi si esprime proprio tramite l’assonanza. Lei – che è vivente (*khavàh*) di nome e di fatto – origina ogni vivente (*khày*). Se si cambia la *vav* (ו, v) di *khavàh* con la *yòd* (י, y), ne risulta *khayàh*, con una sorprendente somiglianza alla radice *הָיָה* (*hayàh*) che significa “essere”. C’è una connessione tra essere/esistere e vivere. Le assonanze e i significati ci portano alla somiglianza con il tetragramma divino *Yhvh* (יהוה). Dio è il detentore della vita, la prima donna è la detentrica della vita donata da Dio. La donna genera la vita, partecipando all’azione creatrice di Dio. La vita che Dio dona è quella senza fine che esclude la morte, la vita generata dalla donna è quella continuata e finita che necessita della morte per rendere possibile la catena di successione.

Va osservato anche che “Eva” non è un nome che normalmente venne assegnato alle neonate israelite. Nella Bibbia lo troviamo assegnato unicamente alla prima donna. Perché questa riluttanza? Ipotizzare che ciò sia dovuto al fatto che il nome deriva da una radice fenicia-cananea e quindi non bene accolto perché straniero, non ha senso, perché la Bibbia è piena di nomi cananei; il nome stesso Canaan - l’antico nome indigeno di quella parte della Palestina che si



trova a ovest del Giordano (*Nm* 33:51;35:10,14) – fu conservato dagli ebrei per designare la loro terra. Un'ipotesi più realistica è che il nome “Eva” non era comune tra le donne israelite perché somigliante al sacro e impronunciabile tetragramma.

Qual era lo sfondo culturale del redattore di *Genesi* e del suo pubblico, ovvero dei suoi lettori? Nell'antica area



mesopotamica – da cui proveniva Abraamo (*Gn* 11:28; *At* 7:2,4) – era praticato il culto di diverse dee madri. La nostra attenzione è attratta dalla dea Ištar che, tra l'altro, era la dea della fecondità (nell'immagine qui sotto, la dea Ištar nuda, incisa su un vaso scoperto a Larsa, Museo del Louvre, Parigi).

Questa era ritenuta anche distributrice di *conoscenza* agli uomini. Era detta anche

“donatrice di semi”. Nel mito babilonese la dea Ištar, spinta dalla curiosità di sapere, scende agli inferi, autocondannandosi a morte e alterando profondamente la realtà terrena. È molto interessante per noi il rapporto tra la donna e la curiosità. Va detto anche che la dea Ištar è una divinità ambigua, perché il dio babilonese Tammuz è per lei sia sposo che figlio (nella foto a destra il matrimonio tra Ištar e Tammuz). Non si dimentichi che l'espressione “madre di tutti i viventi” (*Gn* 3:20), riferita ad Eva, include Adamo tra i viventi. Non si faccia però confusione: stiamo parlando di elementi culturali di fondo, non di identificazione tra Eva e la dea pagana.



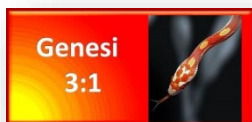
Nella mitologia mesopotamica (cfr. il mito di Gilgamesh) viene esaltata la saggezza di Shamhat, la figura femminile che introduce la civiltà; viene esaltata anche un'altra figura femminile: Ninti, che significa “signora della vita”, “signora della costola”.

Tutti questi elementi della mitologia mesopotamica fanno da sfondo culturale al tempo della redazione di *Genesi*. C'è di più. Hebat era la dea madre degli hurriti (Abraamo veniva proprio da Ur; nella foto le rovine di Ur, con sullo sfondo la Ziggurat di Ur); la dea Hebat era conosciuta come “la madre di tutti i viventi”. Il suo nome può essere traslitterato (secondo la versione ugaritica) *Khebat*. Le lettere di Amarna (tavolette in argilla scritte in cuneiforme) riportano il nome di un re di Gerusalemme chiamato Abd-Hebat (“servo di Hebat”). La corrispondente egizia della dea Hebat era la dea Iside, collegata con un serpente.



La Scrittura non aderisce a quei miti pagani, li usa però in modo sobrio e unicamente come sfondo culturale, *demitizzandoli*.

Un importante sfondo culturale riguarda il serpente. Nel racconto biblico il serpente inganna la donna nascondendole che la conoscenza del bene e del male comporta la mortalità: “Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto»” (*Gn* 3:4). Lui la inganna anche proponendole l'enigma della vita: “Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male” (*Gn* 3:5). Il serpente fa riferimento alla vita immortale e la donna crede che mangiando il frutto proibito l'otterrà, ma poi scopre la mortalità. Dio prende posizione inserendosi nel rapporto tra la donna e il serpente, e annuncia l'ostile opposizione tra le loro due discendenze: “[Dio il disse al serpente:] «Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei»” (*Gn* 3:15). Ciò



costituisce un *marchio* nella discendenza umana. Dio mostra la massima umiliazione arrecata al serpente degradandolo alla condizione più bassa: “Tu camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita” (*Gn* 3:14). Ciò però non costituisce una soluzione definitiva, perché il serpente rimane attivo; Dio gli dice, infatti: “Tu le ferirai il calcagno” (v. 15), riferito alla progenie della donna. Infine, la donna avrà la meglio: “Questa progenie [quella della donna] ti schiaccerà il capo”. - *Gn* 3:15.



È evidente che il serpente è associato a qualche divinità. Ciò ci riporta agli antichi miti mesopotamici e, in particolare, alla dea babilonese Tiāmat. Il più delle volte questa dea è descritta come un serpente. - Nella foto a destra la rappresentazione, da un sigillo cilindrico, di un serpente, identificato con la dea Tiāmat; cfr. l'*Enūma Eliš*, il poema (in lingua accadica) teogonico e cosmogonico della tradizione religiosa babilonese, che tratta in particolar modo del mito della creazione. Negli antichi miti questa dea è associata al mitico albero *huluppu*, che si trovava lungo le sponde dell'Eufrate

(in *Gn* 2:14 è detto che l'Eden era irrigato dal fiume Eufrate). – Nella foto qui accanto un antico sigillo in cui sono raffigurati l'albero *huluppu* e un serpente.

La figura del serpente è molto ambigua. Simbolo di seduzione in *Gn* 3, in *Nm* 21:4-9 è strumento di morte e nel contempo di vita. Nel poema di Gilgameš il serpente è un ladro che ruba l'albero della vita. In Egitto era associato alla sapienza e alla ricerca



dell'immortalità. In Grecia un serpente attorcigliato intorno a una verga era tipico del dio Asclepio (Esculapio per i romani), il dio della salute; questo simbolo raffigura a tutt'oggi la medicina.

È interessante notare anche l'espressione che l'agiografo mette in bocca al serpente: "No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno" (*Gn* 3:4.5; cfr. *Ger* 32:19). Secondo i racconti mitologici egizi, il cobra femmina è il simbolo di *udjat*,

l'occhio del dio solare Ra, noto come occhio di Horus, antica divinità del cielo. Tale simbolo era legato al concetto di eterna vitalità. – Nella foto l'occhio di Horus sulla fronte del faraone Tutankhamon, Museo Egizio del Cairo, Egitto.



La Scrittura, pur riferendosi al patrimonio mitico del tempo nell'area mesopotamica, **demitizza** le divinità pagane di quei miti. Nella Bibbia è la prima donna e non qualche dea pagana a incorporare gli attributi che nei miti sono attribuiti alle divinità pagane. Soprattutto, l'origine della vita viene riservata a Yhvh. Non va poi dimenticato che la donna, in *Gn* 3:1-7, rappresenta l'umanità differenziata in maschio e femmina; ciò è indicato dei verbi stessi che sia donna che il serpente usano al plurale e al duale. Anche se l'umanità arriva alla conoscenza del bene e del male, non è, non sarà mai e mai potrà essere come Dio.

Questa serie di studi sulla donna genesiaca si concluderà con il prossimo "quaderno".

